

La grande rincorsa

Spadisti in finale dopo 16 anni

E' l'argento della rinascita

Paolo Marabini

INVIATO A RIO DE JANEIRO

Metti insieme tre catanesi, usa un umbro come collante, falli dirigere a un napoletano, che in pedana aveva provato 20 anni fa l'ebbrezza dell'oro olimpico, e affida le loro teste a un ex spadista azzurro, catanese pure lui, oggi mental coach: et voilà, ecco la quarta medaglia della scherma. Arriva dalla spada, l'arma più universale. E dal torneo a squadre che chiude la rassegna in pedana con il bottino che s'era più o meno previsto. Un argento agrodolce, dopo la finale persa nettamente 45-31 con i cugini francesi, i nostri rivali storici, che erano peraltro i grandi favoriti, e non solo perché avevano vinto le ultime due edizioni disputate, 2004 e 2008. Ma tornare a salire sul podio dopo due giornate di bocconi amari, per quelle due medaglie di legno così indigeste, è liberatorio a prescindere, anche senza il va-

lore aggiunto del titolo olimpico che avevamo già vinto otto volte, l'ultima 16 anni fa.

CARATTERE In pedana Paolo Pizzo, Enrico Garozzo, Marco Fichera e la riserva Andrea Santarelli schierato nell'ultimo assalto al posto di Pizzo. In cabina di regia il c.t. Sandro Cuomo, il neuropsichiatra Luigi Mazzone e il tecnico Dario Chiadò: otto anni dopo il bronzo di Pechino, sedici dopo l'ultimo trionfo, sono loro a confezionare il poker di podi azzurri in questi Giochi con una prova di carattere. Prima della finale senza storia contro i "Bleus", tenuta viva fino al terzo assalto, c'erano stati due match quasi in fotocopia, mai in discussione: l'ostica Svizzera spazzata via in semifinale 45-33; poi l'Ucraina iridata annichilita sin dal primo assalto e spedita a casa 45-32. Spiega quanto siano diverse le giornate, come la gara a squadre non sia una somma algebrica di individui

e di posizioni nel ranking. No, qui conta l'alchimia, il legame tra i compagni, il sapersi prendere ognuno le proprie responsabilità, l'amalgama. Il concetto di squadra.

DALL'EGO AL NOI Fino a due anni fa sembrava una squadra imbavagliata prima che Mazzone arrivasse e tramutasse la parola "ego" in "noi", la scossa che serviva per arrivare sin qui. E dire che la qualificazione è arrivata quasi in extremis, quando in tanti ci davano per spacciati: Cuomo ha cambiato le carte, ha responsabilizzato il terzo uomo Fichera mettendolo in chiusura, lui che a soli 22 anni non ha paura né di andare



all'assalto per rimontare né di gestire il vantaggio. Fichera viene da Acireale come Garozzo, e con il conterraneo è salito a Milano per mettersi nelle mani del maestro Candiani e provare a diventare qualcuno. Garozzo, 27 anni dal grande talento che aspetta solo di sbocciare, è il fratello maggiore di Daniele, l'oro del fioretto, e quello che da numero 2 mondiale poteva accusare più di tutti il k.o. individuale; invece è stato lui a gestire le delicate fasi centrali dei due match, dandoci quei punti sicurezza che il caterpillar Pizzo - il 33enne di Pedara iridato

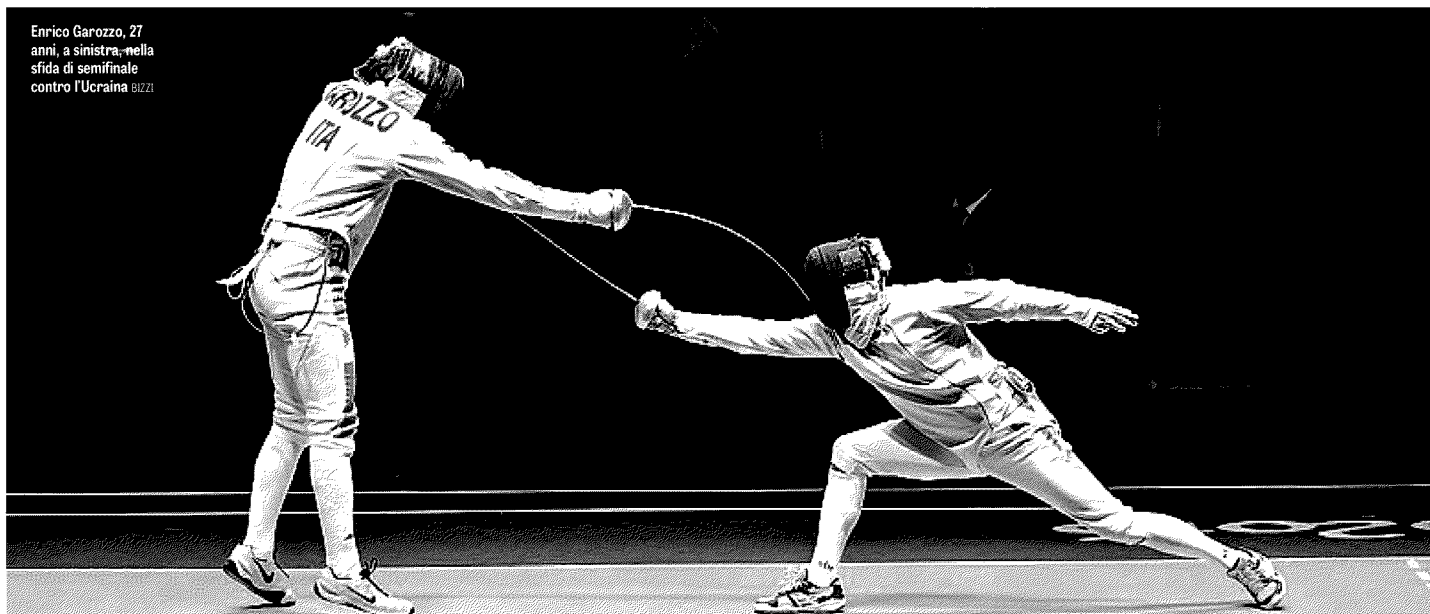
2011 ora seguito da Enrico Di Ciolo, sopravvissuto a un tumore al cervello scoperto a 13 anni - ha poi consolidato con i suoi assalti tutto cuore. Poi è arrivato il ko nel derby, che ha permesso alla Francia di raggiungerci: 8-8 negli ori olimpici a squadre. Ma è comunque una signora medaglia, con vista sul futuro. Teniamocela bella stretta.

● Dopo aver superato Svizzera e Ucraina, l'Italia è battuta in finale dalla Francia 45-31

IL NUMERO

15

le medaglie vinte ai Giochi nella spada maschile a squadre: 8 ori, 4 argenti e 3 bronzi



Enrico Garozzo, 27 anni, a sinistra, nella sfida di semifinale contro l'Ucraina

